



Sessanta ore per trattare. Ufficialmente il capo del Cremlino non è disposto a cedere sulla sua scelta ma il rischio sono le elezioni

# Weekend di tregua per Eltsin

## I ribelli della Duma concedono al presidente russo di rinviare a lunedì il voto del Parlamento. Ma Ziuganov si ostina: non daremo mai il via libera a Cernomyrdin. Un nome di compromesso?

DALL'INVIATA

MOSCA. Eltsin prende tempo e chiede tempo. E la Duma ci sta. Comincia a cambiare il vento a Mosca, forse la tempesta si allontana, forse di nuovo è tempo di compromessi. Proprio prima che la Duma si mettesse a discutere e a votare (per bocciare) per la seconda volta il nome del candidato a premier di Viktor Cernomyrdin, Eltsin ha telefonato al capo dei deputati Seleznirov per proporre un aggiornamento della seduta a lunedì dopo un incontro faccia a faccia fra lui e i leader dei partiti «ribelli». È il segnale che i deputati aspettavano dal Cremlino per calmarsi dopo una settimana di agitazione. Perché dopo un po' di sceneggiata la proposta è stata approvata a larga maggioranza (294 voti su 400) con il solo voto contrario dei riformisti di Yavlinskij.

Dunque prima di lunedì alle ore 17, appuntamento per il secondo appello per l'esame di Cernomyrdin, si potrà discutere a sazietà nei corridoi. E chiedere e avere. E magari mettersi d'accordo nel dare e nell'ottenere. Ufficialmente tutti sono sempre contrari all'ipotesi Cernomyrdin,

tranne Zhirinovskij che ha difeso la sua nuova posizione - Cernomyrdin va bene - con la stessa foga della vecchia posizione - Cernomyrdin fa schifo. Gli occhi però sono tutti puntati su Ziuganov, è lui il centro della questione, è lui il capo della rivolta anti-premier che, come si capisce, la rivolta contro il Cremlino.

«Non ci sarà nessun patto politico», ha dichiarato ancora una volta il leader del Pc-Abbiemo voluto prendere in considerazione la proposta della tavola rotonda ma deve essere ben chiaro che non firmeremo nulla, perché non ha nessun senso. Ribadiamo ancora una volta la nostra posizione: non voteremo Cernomyrdin». Ziuganov ha insistito sulla necessità di un'altra candidatura ma al giornalista di Rtr, il secondo canale tv, quello statale, che gli chiede-

va se aveva almeno contattato il candidato al quale pensava per capire se avrebbe accettato o no la carica, non ha saputo rispondere. «Ci sono tanti nomi che potrebbero essere fatti», si è limitato a dire. Ha contato sulla scelta della pausa di riflessione anche il voto del Consiglio di Federazione, la Camera alta russa, che a stragrande maggioranza



Il leader dei comunisti Ghennadi Ziuganov parla con un gruppo di colleghi

Kadobno/Epa

ha votato per la candidatura di Cernomyrdin. Il voto non ha nessun valore giuridico, ma morale. La Duma non può litigare contemporaneamente con l'esecutivo in pectore, il presidente e il Senato. 91 sì contro 17 no: Cernomyrdin si è preso una soddisfazione dopo la bruttissima figura che aveva fatto lunedì scorso con i deputati.

E forse è stato proprio l'assemblea dei governatori delle Regioni russe a cambiare tutto il corso della giornata di ieri e forse dei prossimi giorni. Prima ha mostrato un volto di Cernomyrdin molto diverso da quello che si era visto sotto i riflettori della diretta del voto alla Duma. Energico, duro, accattivante, propositivo, ha usato tutte le armi per sedurre i governatori, anche se, è vero, essi erano pronti ad essere sedotti dato che il loro potere dipende quasi al 100% da quello centrale. Però visti i tempi che corrono, ha visto mal...

Infatti il povero Cernomyrdin si è visto attaccare da due dei suoi figliocci, due governatori degli Urali, che sono passati amici e bagagli ai comunisti. «Mi avete leccato fino a ieri...»,

ha detto il candidato premier e ha mostrato le calvizie ma tutti hanno capito che voleva dire un'altra cosa.

Al di là dei transfughi tuttavia, il candidato premier non si è potuto lamentare, dal momento che i governatori si sono schierati dalla sua parte. E non solo il sindaco di Mosca Luzhkov o il generale Lebed, di cui già si sapeva, ma anche Rutskoi. Anzi l'ex ribelle della Casa Bianca ha tessuto anche le lodi dell'amico del «nemico» Eltsin.

Dopo il voto del Senato Cernomyrdin si è recato al Cremlino per raccontare tutto a Eltsin. Dal canto suo il presidente non solo ha invitato tutti a riprendere la discussione con calma ma ha promesso anche che non si occuperà di nominare i ministri più delicati, quelli che riguardano l'ordine pubblico.

Conclusione, la Russia non ha ancora un governo ma ha ancora un candidato al governo. Cioè ci sono ancora possibilità che non salti tutto in aria aprendo un fronte di scontro elettorale (nella migliore delle ipotesi) inevitabile se il nome fatto dal presidente non sarà accettato alla terza volta. L'unica incognita resta proprio questo nome. La Duma vuole che Eltsin ne faccia un altro per accettare di votarlo. Il presidente finora ha detto no. Entrambi hanno una sessantina di ore per trovare una via d'uscita.

Maddalena Tullanti

### Schöder Cernomyrdin miliardario sospetto

BONN. Cernomyrdin non è la persona più adatta a risolvere la crisi russa e Kohl, non può fare nulla. Parola del candidato socialdemocratico alla Cancelleria Gerhard Schröder, che durante una manifestazione elettorale a Chemnitz, in Sassonia, ha espresso una serie di critiche tuttaltro che velate al nuovo premier russo. Il Fondo monetario internazionale ha promesso aiuti a condizioni precise, «ma chi li riceve questi aiuti?». Anche molti «salvatori della Nazione - ha proseguito Schröder - approfittano in grande misura di questa folle spartizione dei beni pubblici» in atto in Russia. Lo stesso Cernomyrdin «non è esattamente uno che vive di sussidi», ha detto. «Anche lui, secondo quello che si legge, ha preso ampiamente parte a questo sistema, pare sia miliardario e non lo può essere diventato al tempo dell'Unione Sovietica, bensì durante la transizione». «La mia impressione è che questa struttura dell'assoluto squilibrio venga ripristinata», ha aggiunto.

Il capitale scorse senza controlli all'estero e «viene spolverato sulla Costa Azzurra». Lo sfidante di Kohl ha osservato che in Russia oggi è possibile «diventare miliardari in un paio di anni, senza essere un Bill Gates, ma approfittando delle imprese esistenti che prima appartenevano allo Stato». Secondo Schröder, Ciubais e Kirienco «non sono falliti per troppa ma per troppa poca economia di mercato». Sono falliti, ha precisato, a causa di «un sistema politico ritagliato troppo sulla figura del presidente russo Boris Eltsin, la cui evidente debolezza è un grosso problema». E lo sbaglio di Kohl, secondo il candidato Spd è stato proprio questo: l'aver puntato troppo sul presidente russo.

Ma.Tu.

### Soros: «Non investirò più in Russia»

NEW YORK. George Soros, il miliardario americano tra i primi a scommettere sulla conversione liberista della Russia, ha minacciato di cessare tutte le sue attività in Russia. Intervistato dalla televisione indipendente Ntv da New York, ha dichiarato che se Mosca modifica il processo di riforma, egli prevede un futuro nero per il paese. Questo potrebbe convincerlo ad abbandonare del tutto. In particolare, ha messo in guardia contro la tentazione di risolvere i problemi finanziari stampando carta moneta, per vedersi poi costretti a sottoporre a rigidi controlli il cambio delle valute. Non cambierò dollari contro rubli a un tasso di cambio artificioso, ha detto, con tutte le conseguenze che ne discendono. (Agi)

### REPORTAGE

DALL'INVIATA

MOSCA. Liuda continua a lavorare alla «Zil», la fabbrica di automobili di Mosca, anche adesso che è in pensione. «Potete smettere e l'avrei fatto volentieri, sono stanca, ho quasi 70 anni, ma sai quanto mi danno al mese di pensione? 300 rubli. Chi può sopravvivere con una somma del genere? E così mi sveglio ancora alle 5 del mattino, prendo tre mezzi all'andata e al ritorno, lavoro 8 ore al giorno. E sono contenta di poterlo continuare a fare. Molte vecchie come me le hanno già cacciate...»

Liuda vive con il marito più anziano di oltre dieci anni in un minuscolo appartamento del quartiere Taganka, sud-est di Mosca. Una stanza e mezzo, la misura classica delle case russe. Non ha avuto figli, ma ama molto i nipoti che il marito ha avuto dal primo matrimonio. Liuda è russa: alta, larga, bionda; con occhi ormai azzurro pallidi che una volta dovevano essere profondi come i fiumi di questo paese.

Oltre alla crisi finanziaria e politica la popolazione messa a dura prova dalle conseguenze di un raccolto disastroso

# Ma Liuda sogna un chilo di patate

Il suo lavoro alla «Zil» è cambiato due volte in 22 anni: nel primo periodo è stata nel reparto verifica della resistenza delle cabine dei camion; nel secondo periodo, che comincia dopo una sua operazione, ha lavorato all'economato. È ancora lì che oggi lavora ed è fra le più stimate operaie. Liuda si è assentata una ventina di giorni in 22 anni e proprio perché, sul serio, non ne poteva fare a meno. «Mi è sempre piaciuto il mio lavoro: è per questo che sono sempre presente, non sono migliore delle altre». Liuda dice automaticamente «delle altre» perché alla Zil sono quasi tutte donne. Quasi tutte anziane. Solo i posti di comando li occupano gli uomini, secondo le regole vigenti in ogni parte del mondo.

Andare a trovare Liuda è sempre un problema perché è tale l'agitazione di incontrare un'ospite straniera che è capace di mettere sottoposta l'appartamento. Mette tutto sul tavolo: bibite, scotti, e tè, e caffè, e frutta, e dolci (se non è riuscita a cimentarsi lei stessa nel suo cavallo di battaglia, un dolce al cioccolato che da solo copre il fabbisogno calorico di un anno), e salame, e formaggio, e pane... Tutta la pensione è capace di spendere pur di fare bella figura ed è per questo che andiamo a trovarla telefonandole all'ultimo momento: «Liuda, sono a Mosca, posso venire fra un'ora?». Non ha il coraggio di dire no e in un'ora non riesce a spendere tutto quello che ha in casa. È andata così anche stavolta. La tavola è imbandita come al solito, ma mancano il dolce al cioccolato e il formaggio. E, come ogni volta, Liuda si

scusa: «Perché non mi hai avvertito ieri, avrei preparato il dolce...». Liuda, come va alla «Zil»? «Nicevo». Ci sono alcune parole in russo che sono l'immagine stessa di questo popolo straordinario. «Nicevo» può esprimere nello stesso tempo il concetto di male e di bene, dipende. E c'è un'altra parola straordinaria, «normalno», che si usa quando in una qualunque altra lingua si risponde «bene». Come stai? Normalno. Perché un russo non sta mai «khorosio», bene. Dunque Liuda ci dice che alla «Zil» va bene, va male, va così e così, va chissà come. Cioè va come tutto il resto in Russia.

«Non ci pagano da giugno. Cioè l'ultimo stipendio che ho preso è stato quello di giugno», spiega con precisione. Milte e duecento rubli che la coppia di pensionati ha imparato a spendere goccia a goccia. Dopo tutto, di che cosa hanno bisogno due persone anziane: di un po' di verdure, un po' di latte, un po' di cereali, un po' di burro. Se sono russi bisogna aggiungere del tè, qualche biscotto, della

«varienia», la marmellata che si versa in un piattino e si mangia con il cucchiaino. Liuda non si è mai fatta mancare il necessario e quanto alle verdure e alla frutta, le merci più costose sul mercato, ha ovviato realizzando sul balcone un orto di guerra: pomodori, peperoni, basilico, rosmarino, menta... Liuda alla politica ha smesso di pensare da tempo. L'unica preoccupazione che ha in questo momento sono le patate. Sì, la crisi delle patate che si è aggiunta a quella finanziaria e politica. «Ogni anno - spiega Liuda - alla fine dell'estate compriamo un sacco di patate di una cinquantina di chili e ci facciamo tutto l'inverno. Ma quest'anno sarà un disastro: con l'acqua che è venuta giù, gran parte del raccolto è andato per-

so. Anche i vicini che hanno la dacia hanno perduto tutto». E privare un russo di patate è come togliere a un italiano la pasta. Se ne sono mangiati in questi anni 127 chili a testa all'anno, 20% in più di quello che veniva consumato prima della perestroika. Sono le patate che hanno salvato dalla fame i russi in questi anni di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato, transizione che sembra però non finire mai. Ai tempi dell'Urss il 60% delle patate era coltivato nei piccoli appezzamenti privati, oggi, secondo i dati del ministero dell'agricoltura, la percentuale è arrivata al 90%. Per tornare alla patata, una giornalista della Novaja Gazeta, nel raccontare del dramma di quest'anno, ha scritto che «senza i dollari si può anche vivere, senza patate no». Il fatto è

Ma.Tu.